

Andrea Velardi

L'ONTOLOGIA DEL NATURALISMO LIBERALIZZATO.

**OLTRE LA DICOTOMIA TRA REALISMO DEL SENSO COMUNE E
REALISMO SCIENTIFICO**

THE ONTOLOGY OF LIBERAL NATURALISM.

**BEYOND DICHOTOMY BETWEEN COMMON-SENSE REALISM AND
SCIENTIFIC REALISM**

ABSTRACT. L'articolo ha come obiettivo di delineare il rapporto tra il naturalismo liberalizzato e l'ontologia da una parte e il realismo dall'altra. Seguendo De Caro (2020) si mostra come al suo interno venga privilegiato il *realismo ontologico* rispetto al *realismo epistemologico* e come, all'interno di questa prima opzione, venga sviluppato un intreccio tra il *realismo scientifico* e il *realismo ordinario del senso comune* che invece sono visti in opposizione all'interno del naturalismo radicale. Si suggerisce però come è necessario rivalutare anche la dimensione epistemologica per pervenire ad una piena integrazione.

ABSTRACT. The aim of the paper is to outline the relationship between liberal naturalism and both ontology and realism. We shows as, within that framework,

ontological realism is generally optioned at the place of the *epistemological realism*. Following this preference is developed an interplay between *scientific realism* and *ordinary common-sense realism* contrary to what happens in the framework of radical naturalism in which they are viewed in opposition. Then it is suggested that epistemology is also necessary to accomplish more properly that integration.

1. Il nuovo realismo tra ontologia ed epistemologia

Sin dalla comparsa del nuovo realismo ad opera di Maurizio Ferraris e Mario De Caro (2012) il dibattito filosofico su questo tema si è molto approfondito da varie prospettive filosofiche.

Ferraris ha interpretato in negativo questo realismo attraverso un'aspra critica da una parte del trascendentalismo kantiano, che ha posto l'ontologia sotto le condizioni dell'epistemologia, dall'altra delle derive dell'ermeneutica che hanno come bersaglio la sentenza di Nietzsche per cui "non ci sono fatti, ma solo interpretazioni". Un punto nevralgico del nuovo realismo è l'*inemendabilità della percezione* come via per accedere al mondo attraverso una mediazione non epistemica e non relativizzabile. Il pensiero di Ferraris non è però monolitico nei confronti della relazione tra ontologia ed epistemologia, perché l'unico dominio in cui la seconda guida la nostra costruzione del mondo è l'ontologia sociale (Ferraris 2009).

Il *nuovo realismo* si è imposto per così dire in negativo attraverso una critica aspra del trascendentalismo kantiano, che pone l'ontologia sotto le condizioni di possibilità dettate dall'epistemologia, e delle derive del decostruzionismo e del postmoderno secondo cui non esisterebbero fatti ma solo interpretazioni. L'*inemendabilità della percezione* è il vincolo ineludibile per accedere al mondo attraverso una mediazione non epistemica e non relativizzabile e l'epistemologia può guidare legittimamente la costruzione del mondo solo nel dominio dell'ontologia sociale (Ferraris 2009).

Non possiamo entrare nel merito di questi snodi interni, ma possiamo ricordare l'affermarsi di posizioni che riconoscono il contributo degli universi discorsivo-linguistici e dei campi di senso per una nozione non oggettivista di esistenza (Gabriel 2013). Anche Hilary Putnam ha mostrato all'opera la tensione tra mente e mondo, schemi concettuali e ontologia nel suo passaggio dal realismo metafisico al realismo interno e poi ad un realismo naturale-pragmatico in cui permangono forti le istanze del realismo scientifico, sempre presente in tutte le fasi del suo pensiero, e del realismo del senso comune salvato attraverso la mediazione non epistemica della percezione intesa come via diretta per accedere al mondo. Fino alla fine infatti, Putnam (2016) ha lavorato sulla dicotomia tra *immagine scientifica* e *immagine manifesta* del mondo riconoscendo l'autonomia del *mondo della vita* husserliano. Egli ha partecipato alla teorizzazione del cosiddetto *naturalismo liberalizzato*¹ attraverso cui si è cercato di difendere la pluralità dei livelli ontologici ed

¹ De Caro M., MacArthur D. (eds.), (2004), *Naturalism in Question*, Cambridge, Mass., Harvard University Press., tr.it., (2005), *La mente e la natura. Per un naturalismo liberalizzato*, Roma, Fazi.

epistemologici della realtà al di là del *riduzionismo fisicalista* del *naturalismo radicale* oggi imperante nella tradizione americana.

In Velardi (2022) ho analizzato alcuni testi recenti² che ci offrono la possibilità di mostrare le tensioni che operano all'interno del realismo, le quali sembrano focalizzarsi su due principali dicotomie ancora non pienamente risolte, ma molto produttive per il futuro:

- A) La frattura tra *realismo scientifico* e *realismo del senso comune* che si sovrappone a quella tra *immagine scientifica* e *immagine manifesta*.
- B) La frattura tra *ontologia* ed *epistemologia* che esprime la tensione tra mondo e mente, tra realtà scientifica da una parte e schemi concettuali ed esperienza dall'altra.

Lasciamo ad altre sedi lo sviluppo di una distinzione tra trascendentalismo e psicologismo in relazione al recupero della dimensione cognitiva ed epistemica dell'ontologia. Ci preme solo ricordare che la critica di Ferraris a Kant non si estende di per sé a chi sottolinea il contributo degli schemi concettuali e dei modelli teorici portano all'ontologia, cercando di comprendere come i processi cognitivi ed epistemologici determinano la natura e il numero degli enti del nostro mondo. Non a caso lo slogan del libro di De Caro (2020) è: “Come possiamo determinare che cosa

² Dell'Utri M., *Putnam*, (Roma, Carocci, 2020); De Caro M., *Realtà*, (Torino, Bollati Boringhieri, 2020); De Caro M., MacArthur D. (eds.), *Routledge Handbook to Liberal Naturalism*, (Abingdon - New York, Routledge, 2022); Illetterati L., (2020), *Nature and technology: towards an antinaturalistic naturalism*, in Pólemos. Materiali di filosofia e critica sociale 2, 15-33; Costa V. (2021), *Esperienza e realtà. La prospettiva fenomenologica*, Brescia, Morcelliana.

esiste veramente?». Sono anche le prospettive filosofiche a condizionare la nostra disponibilità a restringere o allargare il repertorio delle entità del nostro mondo. De Caro intreccia la tematica del realismo con quella dell'ontologia e del naturalismo liberalizzato nel tentativo di rispondere alla domanda su come si possa determinare ciò che esiste veramente.

Il tema riguarda tutta una serie di entità problematiche come i colori, i suoni e gli odori cioè le proprietà qualitative che noi soggetti collochiamo nel mondo esterno a partire dall'evidenze che riceviamo dai sensi. È l'annoso problema delle qualità secondarie di Locke che la scienza moderna galileiana ha espunto dal dominio stretto dell'analisi empirica e sperimentale della fisica.

La complessità della domanda ontologica non riguarda solo le qualità secondarie ma anche entità non materiali come i numeri e gli universali; entità non osservabili come gli elettroni e i buchi neri; entità collettive che appartengono più al dominio dell'ontologia sociale come le multinazionali sulle quali si apre il dibattito di una possibile attribuzione di responsabilità morale e giuridica. Si tratta anche di verificare la realtà di oggetti peculiari come le malattie psichiche è di capire se i giudizi pronunciati all'interno del dominio dell'etica e dell'estetica catturano qualcosa che esiste oggettivamente nella realtà oppure sono soltanto costrutti di tipo soggettivo. Per non parlare poi della disputa più ampia relativa alla esistenza o meno dei rapporti causali che non presumiamo esistono nel mondo e governino i processi che accadono nel mondo o se questi siano invece una proiezione della nostra mente basata per

esempio alla Hume su abitudini e correlazioni che sono impresse in noi a partire dal materiale dei sensi.

Proprio la complessità del realismo impedisce di affrontarne il problema attraverso la formula “tutto o niente”. Non si può essere realisti o antirealisti in senso assoluto e su ogni dominio e aspetto della realtà. E queste sfumature sono ampiamente presenti nelle posizioni dei singoli filosofi per cui nonostante la sua apertura contraria al deserto ontologico alla Quine, perfino per Alexius Meinong il quadrato rotondo non può essere reale! Quello che ascriviamo al realismo e a tutti gli effetti una costellazione di famiglie che si possono ricondurre a due filoni principali: quello del *realismo ontologico* e quello del *realismo epistemologico*. Il primo si impegna a ragionare sulla questione più generale dell'esistenza del mondo esterno nel suo complesso, ma può anche assumere la realtà di entità concrete o entità astratte o proprietà o eventi e processi. La problematica può anche investire la stessa nozione di esistenza nel senso che ci si può domandare se una determinata entità esista con uno statuto forte di realtà nel mondo esterno indipendentemente dalla mente oppure, una volta determinata la sua esistenza, se questa è totalmente indipendente dalla mente che la pensa oppure e comunque relativa a dei processi di pensiero.

Ci sono anche dispute ancora insolute che riguardano per esempio la stessa fisica e cioè lo statuto di esistenza degli elettroni o degli atomi. Ci si chiede precisamente se questi siano dei costrutti utili per fare predizioni immaginate dalla mente umana o se invece abbiano una loro esistenza concreta al di fuori da questi schemi e da questi

modelli teorici che sono creati dall'uomo. Anche in questo ambito ritorna il tema delle qualità secondarie e, per esempio, si può ipotizzare con Galileo e Locke che i colori non godano di un'esistenza indipendente accertabile là fuori nel mondo esterno, ma siano soltanto una proiezione della nostra mente sulla realtà a partire, potremmo dire oggi, da *pattern* di tipo neurofisiologico che il nostro occhio sovrappone alle evidenze sensoriali del mondo esterno.

Il *realismo ontologico* tende quindi a farsi delle domande sulla realtà delle entità nel mondo esterno. Il *realismo epistemologico* si sofferma sulle capacità che l'essere umano possiede di accertare la possibilità di esistenza di alcune entità. In questa prospettiva si possono fronteggiare il realista epistemico (che pensa che una entità possa esistere, ma che ci sia un limite della nostra conoscenza a impedirci di poterlo affermare perché, per esempio, dovremmo compiere un'indagine sull'intero universo per accertare che c'è vita oltre al nostro sistema solare) e l'antirealista epistemologico che potrebbe ribattere che questo modo di pensare idealizza il soggetto umano svincolandolo dalle coordinate spazio-temporali dentro cui la conoscenza viene elaborata.

Qui e in altri luoghi (Velardi 2012, 2018, 2022) abbiamo definito il realismo epistemologico in una maniera più ampia relativamente ai modi con cui lo statuto di realtà degli enti dipende anche dal concorso della mente umana. Questa infatti definisce le configurazioni che gli sono presentate dalla realtà attraverso la sensorialità e l'apporto della categorizzazione. Così le sue capacità cognitive e la sua

apertura conoscitiva gli danno la possibilità di costruire (non in un senso costruzionista forte) un'ontologia del mondo. Secondo la nostra prospettiva infatti, vicina alle posizioni di Gabriel, ci sono domini ontologici che dipendono dall'epistemologia e dalla cognizione anche nell'ontologia degli oggetti, al di qua del dominio dell'ontologia sociale come invece viene asserito all'interno della teoria di Maurizio Ferraris. Anche nel campo dell'ontologia materiale bisogna quindi far leva sul ruolo che hanno le proiezioni della nostra mente e il concorso tra mondo interno ed esterno nella configurazione dell'entità e quindi nella possibile attribuzione di uno statuto di realtà che spesso non è assoluto e cogente secondo la formula del “tutto o niente” ricordata dallo stesso De Caro.

2. Realismo ordinario e realismo scientifico. Dalla dicotomia all'intreccio

Quest'ultimo focalizza maggiormente la questione del realismo ontologico e della sua opposizione ad un'eterogenea costellazione di posizioni antirealiste quali il nominalismo, lo scetticismo, il fenomenismo, il convenzionalismo, il pensiero debole, il postmodernismo. All'interno del *realismo ontologico* distingue tre principali versioni: il *realismo ordinario*, il *realismo scientifico*, il *realismo rispetto all'entità astratte* che è in realtà una forma di *platonismo ontologico*.

Nel primo viene attribuita realtà soltanto alle cose di cui si può avere esperienza o diretta (attraverso l'introspezione o i sensi) o indiretta per mezzo di strumenti tecnologici che estendono la nostra potenzialità sensoriale.

Il *realismo scientifico* restringe il dominio dell'esistenza solo alle entità e agli eventi, anche inosservabili, su cui operano la descrizione e la spiegazione delle scienze naturali. Una versione estrema di questo realismo restringe ancora più radicalmente il dominio di esistenza soltanto alle entità che vengono definite all'interno della fisica la quale si presenta così come la scienza che delimita tutta la nostra ontologia e tutte le nostre possibilità epistemiche di conoscenza. Questa posizione è detta *fisicalismo* e domina molta parte dell'egemone *naturalismo radicale* cui si oppone il *naturalismo liberalizzato* che invece attacca il monismo scientifico e difende la pluralità di approcci verso una realtà che ha vari livelli ontologici ed epistemologici.

Il *realismo ordinario* e il *realismo scientifico* possono combinarsi nella terza forma di realismo, che è in realtà un *platonismo ontologico*, per la quale entità non collocabili a livello spazio temporale come gli universali, i numeri e significati hanno un loro rango di esistenza indipendentemente dalle esemplificazioni concrete che se ne possono fornire. Così esiste la specie canina astratta che è semplificata dalle occorrenze del “pastore scozzese del mio vicino” o dai cani concreti che interpretano “Lassie” o “il commissario Rex”. In versioni più estreme di *platonismo ontologico*

come quella di Frege anche il significato degli enunciati esiste indipendentemente dall'enunciazioni concrete.

Come De Caro (2022, 20) fa notare, il *realismo ordinario* e il *realismo scientifico* possono essere visti come concezioni rigidamente alternative dal momento che il primo è antirealista nell'ambito della rilevanza delle entità scientifiche e il secondo è antirealista nell'ambito dell'esistenza delle entità della vita quotidiana. D'altra parte questa contrapposizione è derivata più da posizioni e irrigidimenti di scuola e dall'egemonia dell'*immagine scientifica* di Sellars e dell'egemonia della scienza all'interno del dibattito sia speculativo che sociale, che non da un reale dibattito filosofico o dalla realtà delle cose, perché di per sé il *realismo ordinario* non esclude il *realismo scientifico* e viceversa. Non a caso tutta la trattazione di De Caro, come lo sviluppo della filosofia di Putnam³, ma anche tutto il dibattito del naturalismo liberalizzato è un tentativo di mostrare come si possa superare questa opposizione e si possano integrare le due prospettive.

Del resto il *realismo ordinario* fonda il suo criterio ontologico fondamentale su quello che la percezione ci dice del mondo trascurando quello che viene stabilito dalle scienze naturali così come il realismo scientifico mette fra parentesi il materiale ricevuto dalla percezione per fondarsi soltanto su quello che viene stabilito all'interno

³ Vedi Dell'Utri (2022, 111-112) sull'adesione iniziale di Putnam al *realismo scientifico* e in generale tutto il volume per mostrare come nonostante quest'adesione si mantenga costante, Putnam ha cercato nel suo sviluppo teorico e fino alla fine (Putnam 2016) di integrare *realismo scientifico* e *realismo del senso comune*.

delle scienze naturali e soprattutto, nella prospettiva del fisicalismo, all'interno dei metodi e domini della fisica. D'altra parte si possono già verificare tutti i problemi di questa dicotomia se pensiamo al fatto che è la stessa scienza ad occuparsi di quello stesso mondo naturale che arriva a noi soggetti attraverso la percezione e non di un altro fantomatico mondo che sta sotto o è indipendente dal nostro mondo quotidiano osservabile. Nonostante questa evidenza, si è delineato, nel corso dei secoli, un conflitto di realismi che ha portato all'irrigidimento di un *naturalismo radicale* basato sul *realismo scientifico* che ha sottoposto a una sorta di eliminativismo, se non di diritto almeno di fatto, le entità del nostro mondo quotidiano e soprattutto della possibilità di far leva su queste per costruire un'ontologia significativa del mondo. Abbiamo assistito così alla separazione di quello che invece dovrebbe essere reintegrato e congiunto; alla riduzione del mondo della vita quotidiana, del mondo della vita husserliano all'universo della fisica cioè alla riduzione di quello che invece andrebbe integrato e sottoposto ad una continua riconduzione dal mondo della vita al mondo della scienza e viceversa.

Il *realismo ordinario* è caratterizzato da tre tesi fondamentali:

1. è la percezione lo strumento che ci fa accedere al mondo esterno così come esso è veramente. A parte alcuni casi limite come quelli delle illusioni ottiche o di stati mentali alterati “nel mondo esterno ci sono effettivamente le proprietà che, sulla base delle nostre percezioni, noi tendiamo a collocarvi” (ivi, 34). Questa collocazione vale

sia per le “proprietà primarie” riguardanti le dimensioni e le forme dei corpi, sia per le “proprietà secondarie” relative ai colori, agli odori e ai suoni.

2. Le proprietà degli oggetti di medie dimensioni che sono oggetto della nostra percezione non possono essere ridotte non sono identiche alle proprietà microfisiche che li costituiscono. Per questo motivo le caratteristiche funzionali o il valore estetico di un tavolo, di un libro, di una macchina non sono riducibili alle proprietà microfisiche che costituiscono materialmente l’oggetto. La descrizione di questo oggetto a livello funzionale ed estetico non può essere esaurita da una descrizione che si limiti all’elencazione e al collegamento delle sue proprietà fisiche.

3. Questo anti-riduzionismo diventa ancora più radicale se parliamo di giudizi di natura morale perché l’oggettività di quest’ultimi non implica assolutamente una traduzione di questi in un vocabolario di tipo fisicalista. Al contrario i giudizi morali, secondo il realismo del senso comune, sono oggettivi perché colgono aspetti reali del mondo indipendentemente dal sostrato fisico. Le proprietà morali hanno una loro irriducibilità e si collocano sul piano di un mondo esterno che viene catturato attraverso la centralità della percezione, in quanto anche nelle situazioni in cui agiamo moralmente e in modo prosociale, dando aiuto agli altri, questa spinta deriva dall’osservazione di una situazione che ci viene fornita dalla percezione che viene contemporaneamente inquadrata dal punto di vista morale. Vi è dunque una stretta connessione, come sottolinea Brandom (1994), tra percezione da una parte e giudizio e azione morale dall’altra.

4. Questo punto è quello più problematico e ambiguo e riguarda la dicotomia e l'opposizione tra *realismo ordinario* e *realismo scientifico* che abbiamo evidenziato poco sopra e l'estremismo che il primo esprime nella sua dialettica contro il secondo. Si tratta infatti della tendenza da parte del *realismo ordinario* di assumere come un canone l'atteggiamento antirealistico verso le entità inosservabili postulate dalla scienza naturale, come il bosone di Higgs, gli elettroni e i buchi neri. Questo estremismo si fonderebbe sul fatto che queste entità sono presunte perché non sono percepibili né attraverso i sensi, né attraverso le estensioni dei sensi degli strumenti tecnologici. Inoltre la possibile esistenza di queste entità metterebbe in difficoltà l'ontologia del mondo ordinario perché quest'ultime manifestano comportamenti incomprensibili che non si integrano con le teorie del mondo macroscopico. Si fa riferimento per esempio alla difficoltà di integrare la teoria della relatività di Einstein con la meccanica quantistica.

Come abbiamo visto sopra, questa visione ordinaria incentrata sulla percezione è ripresa anche all'interno del nuovo realismo contemporaneo, attraverso la nozione di *inemendabilità della percezione* di Ferraris, ma è stata difesa vario titolo nel passato da William James, George Edward Moore, Peter Strawson, John Austin, Hilary Putnam, Bas Van Frassen e ha trovato forti difensori in Edmund Husserl, Henri Bergson e Ludwig Wittgenstein. Ci sono importanti differenze tra la *Lebenswelt* di Husserl e il mondo del senso comune di Moore, ma quello che li accomuna è questo richiamo alla tesi della centralità della percezione. D'altra parte Husserl ha difeso

l'autonomia e la centralità del mondo dell'esperienza umana proprio in polemica con la scienza naturale che non può opporsi a quel mondo che è il suo oggetto e dal quale essa riceve quindi il senso della propria indagine.

Più precisamente però nella sua teoria non si delinea di per sé una contrapposizione assoluta tra mondo dell'esperienza e mondo della scienza, ma si sottolinea come quest'ultima abbia dimenticato il suo “fondamento di senso” e abbia quindi perduto la sua necessità continua di riconduzione a quel mondo della vita e dell'esperienza umana dal quale deriva il suo senso stesso. Per Husserl la scienza produce idealizzazioni con fini pratici che però non si riferiscono ad un mondo diverso e sottostante, ma al mondo dell'entità reali e osservabili. Da qui emerge una concezione strumentale della scienza che può essere interpretata in termini antirealistici, ma che, seguendo Costa (2022), potremmo interpretare invece in un senso critico e dialettico che impone questa continua riconduzione tra mondo della vita e mondo della scienza, ma non in una contrapposizione nella quale il mondo della scienza non abbia un senso o sia sganciato dalla realtà ordinaria anche quando si occupa di una realtà inosservabile o comunque dalla complessità diversa di quella che ci viene data dalle configurazioni percettive del mondo della vita.

La teoria di Husserl ha come bersaglio critico non tanto la dotazione di senso della scienza, ma la presunzione della scienza di diventare l'unico strumento di comprensione della realtà e lo strumento che genera addirittura una realtà diversa da opporre a quella del mondo dell'esperienza dalla quale invece trae senso la missione

pratica della scienza. Si tratta di confutare questa presunzione partendo dal presupposto che il nostro modo di essere corporeo e personale non cattura nel mondo circostante, attraverso la percezione, alcuna idealità geometrica nell'astrazione del tempo matematico e denunciare che la scienza stessa è colpevole di avere mascherato questo aspetto così ovvio e così "triviale" che però la filosofia deve di nuovo esplicitare in dialettica con la scienza stessa, proprio per evitare che questo sottinteso possa trasformarsi in un'arma dialettica della scienza per favorire l'egemonia dell'*immagine scientifica* rispetto all'*immagine manifesta* del mondo.

Ci sembra quindi di potere definire in modo più sfumato la posizione di Husserl rispetto a quanto De Caro asserisca e di potere sottolineare come il filosofo tedesco sia più vicino a quella ricongiunzione tra *realismo ordinario* e *realismo scientifico* che è propria della prospettiva del naturalismo liberalizzato. Non è un caso che l'ultimo articolo di Putnam (2016) faccia esplicito riferimento alla nozione di mondo della vita di Husserl.

La sua difesa della teoria della centralità della percezione e dell'autonomia del mondo dell'esperienza portano ad una confutazione della presunzione della scienza e del realismo scientifico di opporsi e di sostituirsi all'esperienza e al *realismo ordinario*, ma non ad una contestazione delle ragioni della scienza. Il mondo dei *plena* husserliani, che non sono riducibili alle idealizzazioni della scienza, non vuole togliere alla scienza la possibilità di uno studio relativo, idealizzato e riduzionista, di questi *plena*, ma impone che le idealizzazioni della scienza siano continuamente

ricondotte e riportate a questi *plena* che sono gli unici a giustificare e legittimare le idealizzazioni della scienza medesima.

Per questo motivo ci sembra che questa posizione sia molto più vicina a quella di Van Fraassen che invece De Caro (2022, 36-37) tende ad opporre a Husserl. In questo autore americano, e nella sua teoria dell'*empirismo* costruttivo, che lo stesso De Caro aveva già approfondito come esempio di congiunzione tra realismo e costruzionismo debole⁴, c'è infatti un recupero della validità dell'evidenze del *realismo ordinario* e una problematizzazione del fatto che queste siano rimaste estranee a gran parte della tradizione empirista. Per questo occorre recuperare il riferimento non problematico del linguaggio quotidiano a identità come “alberi e montagne, persone e libri” (Van Frassen 2003, 479).

Una delle tematiche più complesse del *realismo ordinario* e del *realismo epistemico* è quella legata alla percezione diretta o mediata degli enti del mondo esterno. Una teoria molto sofisticata asserisce che la mente non ha un accesso diretto all'entità presenti nel mondo, ma le conosce attraverso un *medio rappresentazionale*, mentre una teoria opposta asserisce che noi abbiamo questo accesso diretto senza bisogno dell'interfaccia delle rappresentazioni mentali. Cartesio, Hume e il Bertrand Russel de *I problemi della filosofia* avevano pensato che la percezione di un'entità del mondo faccia capo ad uno stato interno peculiare che rappresenta quell'oggetto nel mondo esterno, mentre Gibson, Austin, Mcdowell, Putnam dopo il 1990 e Searle

⁴ Cfr. De Caro (2012), *Realismo, senso comune e scienza* in De Caro, Ferraris, eds. (2012).

hanno enfatizzato il ruolo della *percezione diretta* degli oggetti del mondo e il fatto che la percezione non è un processo interno alla mente, ma include costitutivamente il mondo esterno. Per questo non si può pensare alla percezione come una cerniera, una linea di confine nella quale mettere tra parentesi la realtà esterna o sfumare il suo contributo diretto al nostro accesso al mondo.

Noi pensiamo che questa tematica sia molto stringente perché fa comprendere come molte delle entità della nostra ontologia emergano da un intreccio tra mondo interno e mondo esterno e che proprio la percezione sia il luogo primario di questo intreccio. Soltanto pensando ad un intreccio è possibile evitare che gli aspetti internisti della percezione vadano a scapito del contributo forte e inemendabile che il mondo esterno fornisce alla percezione, un contributo che non è relativo ad uno stato interno contingente, ma ad una sintonizzazione tra interno ed esterno, ad una modulazione permanente di questo intreccio che fa sì che noi possiamo accedere alla realtà esterna in un senso più forte anche se abbiamo bisogno della mediazione della percezione e quindi della mediazione di qualcosa che fa capo al mondo interno. Ma che resta vincolato alla realtà del mondo esterno!

3. Le tesi del naturalismo liberalizzato

De Caro (2020, 39-40) muove proprio dalla grande frattura A formulata da Sellars (1975), ricordando come quest'ultimo volesse muovere verso una integrazione delle due immagini, una concezione unificata che viene chiamata "visione stereoscopica". Sellars aveva formulato la dicotomia tra *immagine scientifica* e *immagine manifesta* del mondo alla luce di un'integrazione denominata "visione stereoscopica". Le due concezioni hanno infatti lo stesso ordine di complessità e ognuno mira a costruire un'immagine completa dell'uomo del mondo (De Caro 2020, 39-40). D'altra parte, se in Husserl, come abbiamo visto sopra, troviamo una difesa chiara dell'autonomia del *mondo della vita* e del primato dell'esperienza sulla scienza che deriva dal primo e ad esso deve tornare in un movimento circolare⁵, in Sellars abbiamo maggiori ambiguità.

L'enorme preponderanza della scienza nell'epoca moderna le garantirebbe "giustificatamente il monopolio dell'ontologia" (De Caro 2020, 40) secondo il principio inequivocabile per cui "nella dimensione di descrivere e spiegare il mondo, la scienza è la misura di tutte le cose" (Sellars 1956, 83). La frattura A diventa così talmente incolmabile da portare a quel *naturalismo radicale*, che viene descritto coniugando una tesi ontologica, una tesi epistemologica e una tesi metafisica che riprendono citazioni di Quine:

⁵ Tutto Costa (2021) è costruito sullo schema della *Krisis*.

“1. *Tesi ontologica* la realtà è costituita soltanto dall’entità verso cui ci impegnano le migliori spiegazioni delle scienze naturali. Tutte le altre presunte entità, se sono riducibili all’entità scientifiche, sono *entia non grata* e dunque non vanno accolte nella nostra ontologia (Quine, 1960).

2. *Tesi epistemologica* le scienze naturali sono le nostre sole fonti genuine di conoscenza. Tutte le altre presunte forme conoscitive come la percezione, l’*apriori*, l’introspezione o l’intuizione o sono in linea di principio riconducibili alla conoscenza scientifica oppure sono illegittime (Quine, 1969).

3. *Tesi metafisica* La filosofia è continuità con la scienza per contenuti, metodi e scopi (...) ossia la branca filosofica che si occupa di conoscenza, verità e giustificazione “è una branca dell’ingegneria”, ossia va intesa come una “scienza naturale applicata” (Quine, 1986, 430-1).⁶

Il *fisicalismo* diventa così la concezione imperante di riduzionismo secondo cui tutte le proprietà degli oggetti o sono fisiche o sono determinati dalle loro proprietà fisiche (Kim 1996, 11). Non c’è nulla che esista che non sia fisico. Questa posizione è caratterizzata da quella che Dupré (2004) ha chiamato concezione monistica rilevando come essa sia assente perfino nella pratica e nei modelli degli scienziati. Questo monismo è in realtà una metafisica travestita da scienza, una metafisica che, non solo è lontana dal modo concreto di fare scienza degli scienziati ma soprattutto dal pluralismo di modelli esplicativi che essi possiedono e a cui sono aperti. Per

⁶ De Caro (2020), 41.

questo il monismo nega la pluralità della scienza e l'intreccio complesso della fisica con la chimica e la biologia nel determinare le entità del mondo. Dupré sottolinea che, qualora fosse davvero monista, la scienza sarebbe un miracolo perché avrebbe raggiunto la propria unitarietà interna e la possibilità di fornire un'unica descrizione del mondo di tipo fisico. Al contrario, come già lo stesso autore aveva argomentato (Dupré 1993) la scienza è qualcosa di profondamente articolato, se non addirittura disunito al suo interno.

Molti altri naturalisti non sono d'accordo col monopolio ontologico della fisica riconoscendo l'intreccio complesso della fisica, della chimica e della biologia nel determinare le entità del mondo (Searle 2007a). E così ci sono posizioni che difendono la riducibilità anche della stessa chimica rispetto alla stessa fisica (Hendry, Weisberg, Needham e 2011).

In relazione alla metafisica del soggetto, essa solleva anche il cosiddetto *problema della collocazione* (Price 2004), per cui non sappiamo come integrare il naturalismo radicale con una concezione dell'essere umano in quanto agente dotato di mente, creatore di significati, libero, razionale, “con un universo che consiste interamente di particelle fisiche brute, prive di mente, prive di significato, non libere, né razionali” (Searle 2007b, 4-5).

E il problema non riguarda solo una teoria del libero arbitrio e dell'azione ma anche, come ricorda Simon Blackburn, una teoria morale. Il naturalismo radicale può seguire strategie diversificate andando dal fisicalismo alla Kim fino

all'*eliminativismo* dei Churchland, che prevede la completa cancellazione del vocabolario mentalista, o all'*epifenomenalismo* che nega solo l'efficacia causale del mentale e della coscienza sulle nostre azioni e sul mondo esterno. Sellars stesso non avrebbe sottoscritto la tesi per cui la filosofia si riduce a essere una specie di scienza naturale, ma, come tutti i naturalisti radicali, attribuisce un ruolo prioritario alla fisica tra le scienze naturali.

Il tentativo di andare oltre l'unilateralità dei realismi (A) viene discusso da De Caro (2020, cap III, 69-92) riprendendo le tesi presenti in altri contesti (De Caro e Macarthur 2004, 2010 e 2022). Secondo l'autore si può andare oltre la frattura tra *realismo scientifico* e del *realismo del senso comune*, prendendo il meglio della *pars costruens* convincente di cui dispongono le due forme antagoniste di naturalismo e rifiutando gli aspetti più negativi e vacillanti della loro *pars destruens*. Occorre articolare una concezione "pluralistica tanto dal punto di vista ontologico quanto da quello epistemologico". Questa posizione è il *naturalismo liberalizzato*. Possiamo riassumere questa prospettiva attraverso le parole molto chiare di Hilary Putman (2005, 165): "nego con forza che il mondo possa essere descritto interamente nel linguaggio della fisica teorica, e non perché ci siano regioni rispetto alle quali la fisica è *falsa*, ma perché, per usare un linguaggio aristotelico, il mondo ha molti livelli di forme è, realisticamente, non è possibile ridurli tutti a livello della fisica fondamentale".

Putnam aggiungerà che, in diversi campi, la metafisica e la scienza “interagiscono e si compenetrano” (Putnam 2010, 95, cfr. De Caro 2020, 77), Si tratta di campi come quelli della meccanica quantistica, della teoria delle stringhe o della compatibilità tra neurofisiologia e metafisica dei fenomeni mentali. Putnam non solo pone l'autonomia del dominio della realtà morale e della dimensione del mentale, ma anche la reciproca apertura e la bidirezionalità tra i domini della scienza e della metafisica. Questo passaggio oltre un semplice *compatibilismo*, viene espresso anche nel riconoscimento dell'intreccio ineludibile e inestricabile tra *giudizi di fatto* e *giudizi di valore*, dal momento che anche nella scienza vengono formulati in modo disinvolto giudizi di valore e vengono invocati criteri filosofici come la fecondità, la semplicità e l'eleganza.

Occorrerà esplorare in futuro questa apertura che supera il *riduzionismo physicalista* non solo attraverso una distinzione *compatibilista* dei livelli ontologici, ma anche attraverso quella che io chiamerei una loro *riconduzione*. In un passaggio che andrà approfondito altrove dalla *riduzione* alla *riconduzione*. Si tratta anche di capire se questa compenetrazione riguardi anche la dimensione dell'ontologia e quella dell'epistemologia come accade nel realismo interno proposto da Putnam negli anni Ottanta.

L'interazione tra metafisica e scienza è dimostrata anche dalle incursioni ingenuie di molti fisici nel campo speculativo della filosofia. De Caro cita l'esempio di Stephen Hawking e la sua teoria metafisica del Grande disegno, ma ci potrebbero

citare anche molti casi relativi al proliferare di quella che è stata chiamata *neuromania* (Legrenzi, Umiltà, 2009).

Il naturalismo riesce così a far riguadagnare terreno all'*immagine manifesta*, anche attraverso la distinzione cruciale tra *prima natura* e *seconda natura*, di un altro appartenente alla scuola di Pittsburgh come John McDowell (1994, 1996) che sostiene esplicitamente l'eccezionalità e l'autonomia dello "spazio logico delle ragioni" cui pertengono sia la sfera del mentale e della conoscenza, sia tutta la sfera del normativo, dei valori e delle proprietà morali. Questo dominio della realtà sfugge alla naturalizzazione e a qualsiasi tentativo di sussunzione sotto le leggi della natura. Il fatto che questo dominio non possa essere naturalizzato, non vuol dire però che esso non sia naturale. Come ha sostenuto Akeel Bilgrami (2006) i fenomeni normativi appartengono a pieno titolo alla sfera del naturale, anche se sono dotati di una loro autonomia dalle leggi della natura e sono "un tipo speciale di fatti", che non sono governati dalle leggi della natura, ma dalla normatività.

Così per Putnam la separazione tra fatto e valore è un mito alla base del quale c'è una sorta di "orrore verso il normativo" (2004, 70) ovvero verso il mondo delle ragioni, non riducibile alle leggi fisiche.

Si pensi che un filosofo come Mackie (1977, 1985) ha dichiarato inaccettabili le proprietà morali proprio per il loro statuto ontologico inammissibile. Ma al contrario Christin Korsgaard (1996) sottolinea che queste entità bizzarre sono uno dei fatti più familiari della nostra vita e di quel mondo quotidiano che contiene questo tipo di

entità, come contiene le persone e gli altri animali. In questa prospettiva le proprietà morali “perdono l'apparenza di intrattabile bizzarria mitologica che tanto aveva colpito Mackie” (De Caro 2020, 80).

Nonostante l'accusa di bizzarria ontologica, il *naturalismo liberalizzato* abbraccia il pluralismo sia a livello ontologico che epistemologico e modifica le tre tesi del naturalismo radicale poste sopra:

1. *Tesi ontologica liberalizzata*: è razionale credere che, oltre all'entità verso cui ci impegnano le migliori spiegazioni delle scienze naturali, ne esistono di altre che sono irriducibili a quelle entità anche se non sono soprannaturali.

2. *Tesi epistemologica liberalizzata*: oltre alle scienze naturali esistono altre fonti genuine di conoscenza (come il ragionamento *a priori* e l'introspezione) che non sono riducibili alla comprensione scientifica, Ma nemmeno incompatibili con essa.

3. *Tesi metafilosofica liberalizzata*: ci sono problemi filosofici che vanno affrontati con modalità tali per cui la filosofia non risulta essere in continuità con la scienza rispetto a contenuti, metodi e scopi” (De Caro 2020, 71).

Queste tesi indicano un chiaro *compatibilismo* tra spiegazioni filosofiche e teorie scientifiche. Una strategia, utilizzata dallo stesso De Caro per tentare di risolvere il dilemma del libero arbitrio (ivi, 93-116), posto che fino ad oggi non è stata escogitata nessuna teoria veramente soddisfacente (De Caro, Mori e Spinelli 2014).

De Caro (2020, 82-92) non nasconde le molte obiezioni fornite dai naturalisti radicali contro la prospettiva liberalizzata.

C'è chi ha sottolineato come la differenza tra i due naturalismi sia solo superficiale per cui si pone il dilemma che la forma liberalizzata non lo sia abbastanza o che non sia una vera forma di naturalismo, ma una forma mascherata di non naturalismo. Il naturalismo liberalizzato non lo sarebbe abbastanza non per motivi di confezione teoretica ma per una ragione metafisica e cioè perché tra l'antinaturalismo e naturalismo radicale non c'è uno spazio epistemico e ontologico disponibile (Neta 2007). La forma liberalizzata non è diversa da quella radicale (Goetz e Taliaferro 2008) perché viene sempre riconosciuta una spiegazione naturale del mondo sia per la prima che per la *seconda natura*. Rimane che lo statuto della seconda natura è ambiguo e porterebbe ad una forma di non naturalismo mascherato da naturalismo.

Da queste considerazioni emerge chiaramente un paradosso del *naturalismo liberalizzato* che De Caro non teme di approfondire. Se il naturalismo è l'unica filosofia possibile del reale, allora questo va spiegato attraverso le scienze naturali. Dunque non esiste una filosofia naturalista del reale, perché se il naturalismo ha ragione questa filosofia coincide con l'ontologia delle scienze naturali. Come si vede da questa enunciazione già all'interno del naturalismo radicale si pone un grave problema di sopravvivenza, e non solo di rilevanza, del discorso filosofico.

Un altro paradosso discende dalla tesi del naturalismo liberalizzato: se il naturalismo è l'unica filosofia possibile del reale, non per questo il mondo deve essere spiegato soltanto dalle scienze naturali, perché l'universo della natura è ampio e intreccia vari livelli ontologici di cui è fatto e sul quale la filosofia è chiamata a dare

una spiegazione. Se così stanno le cose allora si può dire che è semplicemente falso che ciò che non può essere naturalizzato debba essere trattato *ipso facto* come qualcosa di non naturale oppure come una finzione o un'illusione (De Caro 2020, 71).

Dunque se riconosciamo la validità del naturalismo liberalizzato dobbiamo riconoscere il paradosso, produttivo in questo caso, di un naturalismo radicale che non coglie cos'è davvero la natura nella sua complessità. D'altra parte si pone il paradosso che non tutto quello che sta nella natura può essere naturalizzato eppure appartiene a pieno titolo alla natura. Questo perché ci sono vari livelli ontologici e una *seconda natura*, la quale si integra alla realtà fisico-biologica attraverso la dimensione socio-culturale legata all'apprendimento del soggetto.

La prospettiva di questi paradossi ha molti punti di contatto con la proposta di *naturalismo non naturalista* di Luca Illetterati (2020) che oltrepassa radicalmente le critiche riconoscendo pienamente come le forme liberalizzate di naturalismo non coincidono con forme di naturalismo in senso stretto e implicano aspetti non naturalistici in quanto il dominio della *seconda natura* sfugge ai tentativi di naturalizzazione e riduzione alle leggi della scienza. E lo fa ricongiungendo hegelianamente la sfera della natura a quella di un'ontologia guidata dall'epistemologia passando integrando anche i modelli teorici dell'antropologia, soprattutto quella caratterizzata dalla svolta ontologica.

La replica più interna al naturalismo liberalizzato sta nel mostrare con forza le evidenti differenze con il naturalismo radicale nelle spiegazioni fornite per problemi come il libero arbitrio, la coscienza, la teoria dell'azione, il problema mente-corpo.

Un realismo anti-riduzionista attraverso tutte queste teorie e vincola la legittimità delle interpretazioni possibili del mondo riconoscendo che ci sono condizioni di verità oggettive. Se da una parte i nostri giudizi sono fallibili e falsificabili, dall'altra ci sono dei canoni di asseribilità irrinunciabili e non c'è spazio per il relativismo culturale, il post-modernismo, il decostruzionismo. Nel caso della causazione mentale per esempio non viene assunta nessuna prospettiva antinaturalistica perché non si invoca un dualismo ontologico dove l'immateriale interviene nella realtà naturale infrangendo il principio della *chiusura causale del mondo fisico*. D'altra parte si cerca di superare il rompicapo del *fisicalismo* per mostrare come la mente sia dotata di nuovi poteri causali irriducibili alle leggi della fisica e della neurologia, ma non per questo incompatibili con queste (Lowe 2006, Baker 2013).

BIBLIOGRAFIA

- Baker L.R. (2013), *Naturalism and the First-Person Perspective*, Oxford, Oxford University Press.
- Bilgrami A. (2006), *Self-Knowledge and Resentment*, Cambridge Mass., Harvard University Press.
- Blackburn S., (1993), *Essays in Quasi-realism: a defence of quasi-realism as applied to ethics*. Oxford University Press.
- Brandom R. (1998), *Making It Explicit Reasoning, Representing, and Discursive Commitment*, Cambridge Mass., Harvard University Press.
- Costa V. (2021), *Esperienza e realtà. La prospettiva fenomenologica*, Brescia, Morcelliana,
- De Caro M. (2020), *Realtà*, Torino, Bollati Boringhieri.
- De Caro M, MacArthur D. (eds.) (2004), (eds.), *Naturalism in Question*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, tr.it., (2005), *La mente e la natura. Per un naturalismo liberalizzato*, Roma, Fazi.
- De Caro M, MacArthur D. (eds.) (2010), *Naturalism and Normativity*, New York, Columbia University Press.
- De Caro M, MacArthur D. (eds.) (2022), *Routledge Handbook to Liberal Naturalism*. Abingdon - New York : Routledge.

- De Caro M., Ferraris M., a cura di, (2012), *Bentornata realtà. Il nuovo realismo in discussione*, Torino, Einaudi.
- De Caro M., Mori M., Spinelli E. (2014), *Libero arbitrio. Storia di una controversia filosofica*, Roma, Carocci.
- Dell'Utri M. (2020), *Putnam*, Roma, Carocci.
- Dell'Utri M. (1992), *Le vie del realismo. Verità, linguaggio e conoscenza in Hilary Putnam*, Roma, Franco Angeli.
- Dupré J. (1993), *The Disorder of Things: Metaphysical Foundations of the Disunity of Science*, Cambridge, Mass., Harvard University Press.
- Dupré J. (2004), *The Miracle of Monism*, in De Caro M, MacArthur D. (eds), (2004), tr.it., (2005), 36-58.
- Goetz S.C., Taliaferro Ch., (2008), *Naturalism*, Gran Rapids, Michigan, Wm. B. Eerdmans Publishing,
- Hendry, R., Weisberg, M., Needham, P. (2011). *Philosophy of Chemistry*. In E. Zalta (Ed.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*. (Winter 2011 Edition). Metaphysics Research Lab, Stanford University.
- Husserl E., (1936), *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendentale Phänomenologie: Eine Einleitung in die phänomenologische Philosophie*, I e II, *Philosophia*, I, 77-176, nel 1954 edizione postuma contenente una III parte inedita a cura di Walter Biemel, Den Haag, Martinus Nijhoff, volume VI della Husserliana

, tr.it., (1961), *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Milano, Il Saggiatore.

Kim J. (1996), *Philosophy of Mind*, Boulder, Colo., Westview Press.

Korsgaard C. (1996), *The Source of Normativity*, Cambridge, Cambridge University Press.

Illetterati L. (2020), *Nature and technology: towards an antinaturalistic naturalism*, in *Pólemos. Materiali di filosofia e critica sociale* 2, 15-33;

Legrenzi P., Umiltà C. (2009), *Neuromania*, Bologna, Il Mulino.

Lowe E.J., (2006), *Non-Cartesian Substance Dualism and the Problem of Mental Causation*, *Erkenntnis*, Vol. 65, No. 1, *Prospects for Dualism: Interdisciplinary Perspectives*, pp. 5-23.

Mackie J.L. (1977), *Ethics: Inventing Right and Wrong*, Harmondsworth, Middlesex : Penguin Books

Mackie J.L. (1985), *Persons and Values. Selected Papers. Volume II*, Edited by Joan and Penelope Mackie, New York, Clarendon Press.

McDowell J., (1994), *Mind and World*, Cambridge Ma., Harvard University Press, tr.it., (1999), *Mente e mondo*, Torino, Einaudi.

McDowell J. (1995), *Two Sorts of Naturalism* in Hursthouse R., Lawrence G., Quinn W., eds., (1995), *Virtues and Reasons: Philippa Foot and Moral Theory. Essays in Honour of Philippa Foot*, Oxford, Clarendon Press, 149–79,

Neta R. (2007), *Naturalism in question*, *Philosophical Review* 116 (4):657-663.

Price H., (2004), *Naturalism without Representationalism*, in De Caro M, MacArthur D. (eds.), (2004), pp. 71-88.

Quine W. V. O. (1960), *Word and Object*, Cambridge, Mass.: M.I.T. Press.

Quine W. V. O. (1969), *Ontological Relativity and Other Essays*, New York: Columbia University Press.

Quine W. V. O. (1986), *Reply to Morton White*, in Hahn L. and Schilpp P. (eds.) (1986), *The Philosophy of W. V. Quine*, Open Court, La Salle, IL., pp. 663-665.

Putnam H. (2004), *The Content and Appeal of 'Naturalism'*, in De Caro M, MacArthur D. (eds.) (2004), (eds.), pp.59-70, tr.it., (2005), *La mente e la natura. Per un naturalismo liberalizzato*, Roma, Fazi.

Putnam H. (2005), *A Philosopher Looks at Quantum Mechanics (Again)*, British Journal for the Philosophy of Science 56.4 (December 2005): 615-634

Putnam H. (2010), *Science and Philosophy*, in *Naturalism and Normativity*, ed. Mario De Caro and David Macarthur, New York: Columbia University Press, pp. 89-99

Putnam H. (2016), *Realism*, in *Philosophy and Social Criticism* 42 (2):117-131.

Searle J. (2007a), *Biological naturalism*. In M. Velmans & S. Schneider (Eds.), *The Blackwell companion to consciousness*, pp. 325–334.

Searle J. (2007b). *Freedom and Neurobiology: Reflections on Free Will, Language, and Political Power*, (New York, Columbia University Press.

Sellars W. (1956), *Empiricism and the Philosophy of Mind*, Harvard University Press, 1999, tr.it., *Empirismo e filosofia della mente*, Torino, Einaudi, 2004.

Sellars W. (1975), *Autobiographical Reflections in Action, Knowledge, and Reality: Critical Studies in Honor of Wilfrid Sellars*, ed. Hector-Neri Castañeda, Indianapolis, The Bobbs-Merrill Company, Inc..

Van Fraassen B.C. (2003), *From a View of Science to a New Empiricism*, in Monton B., ed., (2003), *Images of Empiricism: Essays on Science and Stances, with a Reply from Bas C. van Fraassen*, cap.15, pp. 337–384.

Velardi A. (2012), *La barba di Platone. Quale ontologia per gli oggetti materiali?*, Sesto San Giovanni (Milano), Mimesis.

Velardi A. (2018), *La versione del mondo. Perché non è possibile un realismo senza soggetto*, Sesto San Giovanni (Milano), Mimesis.

Velardi A. (2022), *Il dibattito sul realismo e le sue dicotomie: immagine manifesta vs immagine scientifica del mondo e ontologia vs epistemologia*, in *Verifiche. Rivista Semestrale di Scienze Umane*, pp. 302-322.